

«Le logge coperte sono centri di potere»

## Civiltà Cattolica condanna la P2

Tra Chiesa e massoneria c'è incompatibilità. Le logge coperte, tra cui la P2, sono scritte solamente per controllare il potere politico ed economico. All'indomani della vittoria elettorale di Berlusconi, iscritto alla loggia di Gelli, l'autorevole «Civiltà cattolica» ha voluto significativamente ribadire la distanza dalle logge. Del resto dall'inchiesta dei giudici di Palmi è emerso che molti «fratelli» hanno attivamente appoggiato i club di Forza Italia.

GIANNI CIPRIANI

ROMA I cattolici non possono aderire alla massoneria, una organizzazione il cui scopo ultimo continua ad essere quello del controllo del potere politico, economico e militare. Con una aggravante: il potere è stato conquistato anche attraverso il ricorso a «logge coperte», tra cui la P2 di Licio Gelli che «era ed è». Cioè esiste ancora. Tre giorni dopo le elezioni, «Civiltà cattolica», il periodico dei gesuiti, ha voluto significativamente ribadire la condanna della massoneria e del sistema politico-affaristico che ha sempre gravitato intorno alle logge. Una scelta tanto più netta, anche dopo l'affermazione elettorale delle truppe del cavalier Berlusconi, affiliato alla loggia di Gelli, che si sono riunite sotto le insegne di Forza Italia. Un movimento appoggiato da consistenti settori della massoneria.

### Il potere della P2

«Civiltà cattolica», dunque, ha voluto prendere le distanze da quella sorta di superpotere massonico già denunciato non molto tempo fa dal giudice Cordova e che adesso sembra riaffacciarsi sulla scena politica italiana. Ma cosa è scritto nell'articolo firmato da padre Giuseppe De Rosa? Che le logge coperte («coperta era ed è la P2») rappresentano il vero tessuto connettivo della gestione del potere in tutti i suoi aspetti, politico, amministrativo, economico e militare. Padre De Rosa ha voluto ripercorrere alcuni aspetti delle vicende massoniche per spiegare come la segretezza o la riservatezza non siano altro che espedienti per portare avanti attività inconfessabili, che nulla hanno a che fare con gli stessi ideali delle Obbedienze. Sono forse i massoni perseguitati? No. C'è il divieto di associarsi liberamente? No. E allora, afferma l'editorialista di «Civiltà Cattolica» a proposito delle logge coperte: «sorge il sospetto che tali logge abbiano cose da nascondere, perseguano obiettivi che non devono essere conosciuti, siano associazioni di appoggio reciproco per la scalata al potere, di qualsiasi genere esso sia». Padre De Rosa ha ricordato che alla P2 appartenevano «tutti i capi dei servizi segreti, molti parlamentari, molti generali». I progetti politici di Licio Gelli - che in gran parte sono stati realizzati e in parte stanno per realizzarsi - poi, prevedevano una dura lotta contro il Pci e profondi cambiamenti della struttura costituzionale dello Stato. Tutto ciò «induce a sospettare che le logge coperte servano a coprire propositi inconfessabili. Perciò, in

un tempo in cui tutti chiedono trasparenza, sono una realtà inaccettabile, che getta un'ombra pesante sulla massoneria italiana». L'opinione di padre De Rosa - occorre notare - è quantomai da tenere in considerazione. Perché scritta sull'autorevole «Civiltà cattolica». Una pubblicazione nella quale non compaiono mai prese di posizione che non siano gradite alla segreteria di Stato vaticana. Ed è evidente come la critica alla massoneria ed alla P2 - e la ribadita incompatibilità tra Chiesa e libera muratoria - sia una presa di distanza da alcuni settori politici ed economici che si apprestano a governare l'Italia. A cominciare proprio da Silvio Berlusconi.

### Logge e politica

L'articolo di «Civiltà cattolica», dunque, rappresenta un'attenta analisi della evoluzione della politica italiana, soprattutto dopo l'ingresso in campo di una nuova forza politica, che è sembrata ai più essere come discesa dall'alto. Naturalmente la Chiesa, sempre attenta alle dinamiche del potere, ha ben compreso che così non è. Non a caso si sono voluti richiamare alla memoria gli antichi piani politici di Gelli che, secondo molte interpretazioni, hanno rappresentato il punto di partenza per la costruzione di una nuova fase.

Secondo i gesuiti, dunque, una delle attività delle logge era ed è quella di determinare scelte politiche ed economiche. Anche la magistratura, che indaga sui singoli reati, ha potuto accertare che queste logge e molti massoni, a cominciare da quelli legati all'ex Gran Maestro, Armando Corona, hanno dato vita ai club di Forza Italia ed hanno attivamente appoggiato questo movimento durante la campagna elettorale. Non solo: in alcune intercettazioni agli atti dell'inchiesta si fa riferimento a 100 milioni che sarebbero stati dati da Berlusconi all'ex ministro socialista Gianni De Michelis. Circostanze gravissime in base alle quali il pm Maria Grazia Ombroni ha chiesto gli elenchi degli aderenti a Forza Italia. Allora è scoppiato un putiferio. In realtà la Ombroni aveva semplicemente fatto il suo dovere. Ma è partita ugualmente una campagna per delegittimare l'inchiesta sulla massoneria. Un chiaro segno che il vento della restaurazione aveva cominciava a farsi sentire. Forse anche per questo «Civiltà cattolica» ha scelto di sottolineare la sua rinnovata condanna.



Giovanni Paolo II durante la cerimonia del lavaggio dei piedi in San Giovanni Laterano a Roma

Bruno Mosconi/Agf

## Il Papa in visita alla basilica di S. Giovanni

ROMA Il Papa è andato ieri pomeriggio nella sua cattedrale di Vescovo di Roma, che è la basilica di San Giovanni in Laterano, dove ha celebrato, secondo tradizione, la messa «in coena domini», a ricordo dell'ultima cena di Gesù. Con lo stesso rito ha riaperto al culto il transetto e il baldacchino centrale della basilica, gravemente danneggiati dalla bomba fatta esplodere lo scorso 28 luglio. Durante la celebrazione Giovanni Paolo II ha lavato i piedi a 12 anziani sacerdoti. «La lavanda dei piedi - ha spiegato il Pontefice - sta ad esprimere il servizio di un'umile carità. Vero discepolo di Cristo è soltanto colui che ha parte con il maestro, pronto a servire come lui».

Dopo la cenonia il Papa ha voluto visitare i locali del vicariato, anch'essi danneggiati dalla esplosione della scorsa estate. In serata, acclamato dai fedeli, è entrato in macchina in Vaticano.

# Rocefin, nuovi sospetti a Enna

## Un ragazzo muore un'ora dopo una iniezione

Un ragazzo di Enna è morto un'ora dopo aver fatto un'iniezione di Rocefin, l'antibiotico prodotto dalla Roche. La procura della Repubblica ha immediatamente aperto un'inchiesta e ha disposto l'autopsia. Interviene il ministero della Sanità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
WALTER RIZZO

ENNA. È morto appena un'ora dopo che il padre gli aveva praticato un'iniezione di Rocefin. Prospero Racita, uno studente di Catania nuova in provincia di Enna, di appena 17 anni sembra dunque destinato ad allungare la lista delle vittime dell'antibiotico prodotto dalla multinazionale Roche. Prospero - racconta la madre Elvira Arena - da alcuni giorni era a letto con una fastidiosa forma influenzale che gli provocava anche una violenta tosse che gli impediva di dormire. È stato a quel punto che si è deciso di somministrargli l'antibiotico. A praticare l'iniezione è stato il padre Nunzio Racita. In pochi minuti però le condizioni di Prospero si sono aggravate e un'ora dopo il ragazzo è spirato. Il referto medico parla di arresto cardiaco. Il Procuratore della Repubblica però ha deciso di aprire un'inchiesta per accertare se dietro

la morte di Prospero Racita vi siano delle responsabilità ed in particolare per stabilire se la si possa imputare ad un effetto collaterale del farmaco. Per questo motivo nei prossimi giorni potrebbe essere riesumata la salma del ragazzo per compiere un esame necroscopico. Dall'Università di Catania intanto si cerca di gettare acqua sul fuoco delle polemiche che divampano violente in questi giorni attorno al farmaco. «Ho sentito la descrizione del caso - dice il farmacologo Umberto Scapagnini - certamente bisogna essere prudenti, ed esserlo in tutti i sensi. Bisogna essere prudenti di fronte al caso che non può e non deve essere in alcun modo sottovalutato, ma bisogna essere prudenti anche nell'interpretare tutti i casi in cui vi è una coincidenza tra la somministrazione di quest'antibiotico e una specifica tossicità o, come nel caso di

cui ci stiamo occupando, con un decesso che non necessariamente devono essere collegati all'uso del prodotto».

«Credo che in queste circostanze il consiglio che si può dare sia quello di fare il minor uso possibile di farmaci che in ogni caso hanno una potenziale tossicità, anche se casuale. Meglio quindi fare il minor uso possibile almeno fino a quando non sarà del tutto chiarita la vicenda se in una prima somministrazione l'antibiotico genera lo sviluppo di alcuni anticorpi specifici nei confronti del prodotto, questi ultimi, entrano in azione non appena avviene una seconda somministrazione, determinando una crisi allergica. La crisi può essere di vario livello. Vi possono essere delle reazioni allergiche banali: orticaria, piccoli episodi asmatici e via discorrendo, ma può anche essere una crisi di dimensioni più gravi con bronco costrizione, ipotesione e morte. Chi sta usando il Rocefin e ha già fatto due o tre somministrazioni non deve trascurare, perché, come ho spiegato, la reazione allergica avviene alla seconda somministrazione. Se lo sta usando da tempo non gli succederà nulla. E comunque sempre meglio essere cauti e non farne un uso smodato».

Il Rocefin è in commercio da molto tempo, ma nell'ultimo periodo vi è stato uno straordinario aumento dell'uso di questo farmaco.

Molti antibiotici simili al Rocefin sono stati eliminati dalla fascia "A" del prontuario e passati nella fascia "C", quella totalmente a carico dell'assistito. In tal modo gran parte dei pazienti che avevano bisogno di una terapia antibiotica hanno iniziato a far uso di questo prodotto che è rimasto tra quelli gratuiti. Aumentando il numero di prescrizioni è naturale che il farmaco possa incontrare dei soggetti nei quali si verificano delle reazioni allergiche anche gravi come quelle di cui abbiamo parlato prima».

Intanto una commissione di cinque clinici in seno alla commissione unica del farmaco (Cuf) esaminerà le cartelle cliniche delle persone che in questi giorni hanno manifestato sospette reazioni allergiche correlate all'uso dell'antibiotico Rocefin. È quanto emerso ieri al termine della riunione dei 14 esperti della Cuf che ha preso in esame tra l'altro il problema delle reazioni allergiche in relazione al farmaco. «Nell'attesa di ottenere adeguate informazioni, - afferma una nota del ministero della sanità - la Cuf richiama l'attenzione dei medici a prescrivere gli antibiotici ed in particolare il Rocefin ed altri antibiotici maggiori iniettabili nel rispetto delle indicazioni attualmente autorizzate, in quanto un loro uso non giustificato comporta un aumento della frequenza di casi aventi effetti collaterali gravi,

compreso lo shock anafilattico mortale e quindi uno sfavorevole rapporto rischio-beneficio». Per la Cuf il Rocefin non è indicato per le comuni infezioni ma per setticemie, polmoniti e meningiti e per il trattamento delle infezioni in pazienti in stato di grave deperimento organico o immunodeficiente. Pur ribadendo la validità dell'antibiotico, Silvio Garattini e Franco Cuccurullo, componenti della Cuf, hanno spiegato che oggi c'è un fenomeno di iperprescrizione di antibiotici e in particolare delle cefalosporine che vengono impiegate anche dove non sarebbe necessario.

Secondo quanto si è appreso, saranno pronti fra due giorni i primi risultati «tossicologici» sui campioni prelevati dall'antibiotico effettuato dall'Istituto superiore di sanità. Nei due laboratori interessati per le analisi, quello di chimica del farmaco e di farmacologia, dovranno essere effettuate «prove di sterilità e di accertamento della composizione dei campioni». Nella riunione odierna la Cuf ha iniziato inoltre a prendere in esame un gruppo di circa 570 nuove specialità farmaceutiche per le quali le aziende avevano chiesto da tempo la registrazione per l'immissione in commercio ma si aspettava la determinazione del prezzo per la loro classificazione tenendo presente i limiti del tetto di spesa a disposizione per il '94 (mille miliardi).

Gli episodi sono avvenuti nella sede genovese dell'Opera Don Orione. Sospetti anche su un suicidio.

## Violenze e atti di libidine sugli anziani Rinviati a giudizio due infermieri

Due infermieri ausiliari di un istituto genovese dell'Opera Don Orione sono stati rinviati a giudizio per lesioni e atti di libidine: sarebbero responsabili di brutali episodi di violenza ai danni di anziani ricoverati. L'inchiesta aveva preso avvio un mese fa sulla base di un esposto, inviato alla magistratura da alcuni dipendenti. Le indagini proseguono su un suicidio «annunciato» che forse avrebbe potuto essere evitato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Ancora storie di malassistentza, ai danni di persone indifese - anziani o handicappati - brutalizzate, offese, umiliate, ferite, abbandonate a se stesse fino alla morte. Sono emerse da una serie di indagini condotte dalla polizia per circa un mese nella sede della Castagna di Quarto - nel ponente cittadino - dell'Opera Don Orione.

Una prima parte dell'inchiesta si è conclusa in questi giorni con il rinvio a giudizio, deciso dal sostituto Procuratore della Repubblica Valeria Fazio, di due infermieri ausiliari, un uomo e una donna che nel frattempo sono stati allontanati dall'istituto, uno trasferito in un'altra sede, l'altra licenziata. I due, Pietro B., di 40 anni, e Paola

M., di 32, sarebbero stati individuati quali protagonisti di un paio di episodi particolarmente squalidi e violenti, e sono imputati di lesioni personali aggravate e di atti di libidine. A mettere in moto la macchina giudiziaria era stato, agli inizi di febbraio, un esposto alla magistratura sottoscritto da alcuni dipendenti del Don Orione.

Il fatto più grave risale al luglio dello scorso anno, quando un anziano sacerdote, il novantenne don Severino Ghiglione, per molti anni amministratore dell'Ente e poi, per ragioni di salute ed età, ospite e ricoverato nello stesso istituto, venne trasferito d'urgenza dal Don Orione al pronto soccorso dell'ospedale San Martino. «Asportazione traumatica di un testicolo», affermò il referto, e poiché il poveretto, sotto shock, non era in grado di raccontare quello che gli era

successo, fu l'infermiere che lo aveva accompagnato - appunto Pietro B. - a spiegare che il vecchio prete era caduto accidentalmente e che quella era la causa della tremenda lesione. Gli investigatori, invece, avendo raccolto altre testimonianze dopo aver superato un piccolo muro di omertà e di paura, sostengono che a ferire così crudelmente don Ghiglione sarebbe stato proprio Pietro B., e che lo avrebbe fatto per vendetta, convinto che il sacerdote aveva parlato male di lui.

Sempre in quel mese di luglio, un assistente, entrato casualmente in uno dei bagni dell'istituto, avrebbe sorpreso Pietro B. e Paola M. mentre masturbavano due anziani ricoverati. Una specie di «gioco», di «gara» tra i due infermieri, stando all'ipotesi dell'accusa. Alla fine dell'estate, controllan-

do un ottantenne non autosufficiente, immobilizzato a letto, un infermiere trovò che il catetere applicato al paziente era stato annodato, con grave rischio di compromissione di reni e vescica. I responsabili di quest'ultimo episodio, peraltro, non sono stati individuati, ma le indagini non sono concluse. Quanto meno la polizia sta ancora indagando su due casi di suicidio registrati durante l'inverno alla Castagna: quello di Giacomo Canessa, 80 anni, che si è lanciato dalla finestra della sua camera, e quello di Armando Maina, 80 anni anche lui, ritrovato cadavere nel giardino con la testa avvolta in un sacchetto di plastica. In particolare pare che Canessa avesse più volte manifestato l'intenzione di uccidersi, e gli investigatori vogliono accertare se sia stato fatto tutto il possibile per impedirglielo.

Sequestrati molti documenti

## Milano, si indaga sui concorsi ospedalieri

MILANO Non era mai successo prima. Tutti gli ospedali di Milano e della sua provincia sono stati passati al setaccio dalla polizia giudiziaria, agli ordini del pm di «Mani Pulite» Elio Ramondini e Paolo Ielo. Nel mirino l'intera documentazione che riguarda i concorsi per primari ospedalieri, dal 1988 ad oggi. Una montagna di carta che potrebbe provocare un cataclisma e portare alla luce la malapianta della spartizione clientelare di poltrone così ambite. L'inchiesta, che fa parte della più vasta indagine milanese sulla «malasanità», era stata avviata nell'ottobre scorso, dopo la denuncia presentata alla procura dal professor Vittorio Staudacher, ex primario.

Il 18 dicembre scorso il professore era stato interrogato per tre ore dai pm Ielo e Ramondini. Così egli aveva disegnato la mappa del potere negli ospedali. Potere basa-

to anche, e forse soprattutto, sui concorsi truccati per la spartizione dei posti. Alla fine, i magistrati avevano definito l'interrogatorio «esaurente». E poi diedero il via ai sequestri di documenti, iniziati da settimane. «Certo che i concorsi negli ospedali sono truccati - aveva detto allora Staudacher ai cronisti - ma lo sanno tutti. Basta andare a vedere. Che vadano a vedere nei verbali, sono sempre gli stessi. Sono gruppi che si spostano da una commissione all'altra. Sempre gli stessi gruppi che controllano le commissioni dei concorsi negli ospedali». Quali gruppi di potere? È la stessa domanda che nel dicembre scorso gli inquirenti rivolsero, con toni anche bruschi, all'ex primario. Ora i pm hanno tra le mani un sacco di documenti. E non è detto che siano sufficienti. Guarda caso, ad esempio, le prove scritte degli esami vengono distrutte.